

Finanza sostenibile, oltre la narrazione: l'interesse degli investitori resta alto e il 2026 sarà decisivo per le novità normative

29 gennaio 2026

Raffaella Ulgheri

A settembre 2025, il patrimonio globale dei fondi sostenibili era pari a 3.700 miliardi di dollari, un incremento del 4% rispetto al II semestre (3.600 miliardi). Il dato diffuso da Morningstar dà conto di un settore che, nonostante la crescita del numero dei detrattori, oltre a beneficiare (come per i fondi tradizionali) dell'andamento dei mercati, **continua ad attrarre l'interesse degli investitori, soprattutto istituzionali.**

E allora, perché nella narrazione più ampia si parla di "flessione drammatica" della finanza SRI? La domanda è lecita ed è il punto di partenza della riflessione più ampia con cui il [Forum per la Finanza Sostenibile](#) ha invitato la stampa a discutere delle "prospettive della finanza sostenibile per il 2026", nell'incontro che si è tenuto ieri, 28 gennaio, a Milano.

Il settore è sempre sottoposto a forti spinte, sia di carattere finanziario sia di carattere normativo, ed è direttamente interessato da quello che [Francesco Biciato](#), direttore generale del Forum, definisce "un contesto di policrisi". È lo stesso Biciato, tuttavia, a invitare a guardare oltre la narrazione comune e più recente: al puro dato. E il dato più lampante è il **valore della green economy, che oggi si attesta a 5 mila miliardi e una crescita annua del 6 per cento.** La previsione è di 7 mila miliardi entro il 2030.

"A trainare la crescita sono i trasporti e la mobilità sostenibile", afferma Biciato, che indica come "i segmenti a crescita più rapida siano gestione di carbonio e metano, agricoltura e uso del suolo, circolarità e gestione dei rifiuti". Questa tendenza degli investimenti in tecnologie green si riflette nei ricavi, **tra il 2020 e il 2024 quelli green delle quotate globali sono aumentanti in media due volte più rapidamente (12%) rispetto ai ricavi derivati da tecnologie convenzionali (6%).** Ed è proprio quello della transizione energetica "uno dei settori su cui punterà il Forum per la finanza sostenibile nel 2026 e negli anni successivi", sottolinea il DG.

Il focus sull'attività del Forum

Sempre nel dettaglio dell'attività del Forum, che **nel 2026 giunge al 25esimo anno di attività** ("25 anni fa non esistevano gli ESG, ma solo la finanza etica", ricorda Biciato), l'attenzione per la sostenibilità è confermata anche dall'allargamento della base associativa, **che oggi conta 174 entità, il 75% operatori finanziari e il 25% società civile.** Un altro dato che conferma l'attenzione degli operatori finanziari è collegato in maniera diretta agli investimenti degli istituzionali. In base ai dati diffusi dal Forum, **nel 2025 sono passati da 79 a 95 i piani previdenziali che fanno investimenti sostenibili e 66 li estendono a una quota compresa tra il 75% e il 100% del patrimonio,** contro i 53 del 2024. Sono invece aumentate da 31 a 34 le Fondazioni di origine bancaria che includono i criteri ESG, e nel 65% dei casi prevedono di incrementare questi investimenti. Per quanto riguarda le imprese assicuratrici, poi, quasi tutte (99,7%) includono i criteri ESG nelle proprie politiche di investimento e li applicano a una porzione del portafoglio compresa tra il 75 e il 100 per cento.

Le novità normative

Altro punto, come detto, è **quello delle spinte normative che interessano il settore,** intervenute in particolare sulla revisione di CSRD e CSDDD (con il [pacchetto Omnibus](#)) e su SFDR. Nel dettaglio, Omnibus **ha alzato le soglie di CSRD,** che interesserà le imprese con mille dipendenti e 450 milioni di fatturato (dai precedenti 250 dipendenti e 50 milioni di euro di fatturato), con una riduzione di circa il 90% delle imprese interessate rispetto alla originale CSRD; e CSDDD quelle con 5 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato (dai precedenti mille dipendenti e 450 milioni di fatturato). Questa revisione, se pure ha "sollevato il morale" alle imprese interessate **riduce fortemente i dati disponibili da un punto di vista finanziario.**

Un'altra grande novità è poi legata alle [linee guida sui nomi dei fondi pubblicate da ESMA](#) e connesse all'utilizzo dei termini sulla sostenibilità. Ebbene, come specifica [Alessandro Asmundo](#), senior policy officer del Forum, che cita un recente report di ESMA pubblicato a dicembre, "del campione realizzato oltre la metà dei fondi ha cambiato nome (il 64%) e il 56% di questi ha aggiornato anche le politiche di investimento, in molti casi aumentando le esclusioni per esempio legate ai combustibili fossili, che era uno dei requisiti obbligatori previsti appunto dalle linee di guida". Questo si è riflesso in un "**maggiore allineamento tra nome del fondo e strategia di investimento**, maggiore protezione degli investitori e riduzione del rischio di greenwashing".

Le attese per la revisione SFDR

Infine, **la revisione di SFDR è l'altro grande appuntamento del 2026**. L'approvazione, infatti, è prevista entro l'anno e l'applicazione a partire dal 2028. Le nuove norme dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) eliminare le informazioni obbligatorie per le aziende in materia di impatti negativi (PAI), ridurre le informazioni richieste per ciascun prodotto finanziario, rendere le informative più sintetiche, e introdurre nuove definizioni per "impact" e "transition" eliminando quella di investimento sostenibile.

Soprattutto la SFDR 2.0 eliminerà il sistema di labeling introdotto dagli artt. 8 e 9 con **l'introduzione di tre categorie volontarie**: Sustainable, riferita a prodotti che investono in attività con standard ambientali/sociali elevati; Transition, per i prodotti che finanziano aziende in percorso di transizione credibile; e ESG Basics per prodotti che integrano criteri ESG a livello base (nuova categoria). La percezione su SFDR, risponde Asmundo alla richiesta di **FundsPeople**, è che "i cambiamenti siano ben accolti dalla comunità finanziaria, perché si sentiva l'esigenza di maggiore chiarezza sulla normativa".

Ritorno ai fondamentali del Green Deal

Nel complesso, prosegue Bicciato, "il Forum è favorevole alla semplificazione, il punto è che dalla semplificazione si è arrivati, in alcuni casi (con Omnibus ndr.), alla deregulation: l'assenza di regole vuole dire ritornare a un mercato deregolamentato, negativo non solo per la parte retail ma anche per le aziende e gli operatori finanziari perché ha delle aree grigie in cui non si produce sviluppo".

Date **le pressioni che arrivano dagli operatori finanziari**, conclude il direttore generale, "ci aspettiamo un ritorno ai fondamentali del green deal, oggi siamo bloccati da una situazione internazionale su cui è difficile incidere".